

# ALEKSANDER VELIŠČEK

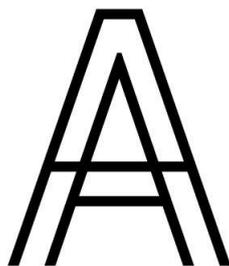
## ALLA MOSTRA "SHIT AND DIE"

### A TORINO

Aleksander Velišček dopo il grande interesse riscontrato alla Fiera ArtVerona, questa volta ha riscosso un grande successo anche in occasione di Artissima a Torino. Le sue opere si possono ammirare all'interno del percorso provocatorio della mostra "Shit and die" ideato da Maurizio Cattelan, Myriam Ben Salah e Marta Papini presso il sontuoso Palazzo Cavour in centro a Torino.

Durante Artissima, un folto pubblico di esperti e di collezionisti ha reso omaggio alle installazioni e alle opere della mostra "Shit and die" che per la loro originalità non mancavano di colpire il visitatore. Il lavoro di Aleksander Velišček sarà esposto fino al 12 gennaio 2015 nella sala dedicata ai ritratti di personaggi famosi che hanno avuto i loro natali nella città di Torino. Il talento dell'artista sloveno a raffigurare ritratti attraverso l'uso di una materia viva e intensa ha interagito con la maestria di altri tre autori Thomas Braidia, Valerio Nicolai ed Emiliano Troco, dando vita a una galleria di figure che ha attratto l'attenzione di tutti i media presenti in città per l'occasione. Infatti numerosi sono stati gli articoli in cui il suo lavoro è stato segnalato come: Vanity Fair, Artribune, Domus, La Stampa, solo per citarne alcuni.

Aleksander Velišček, nato nel 1982 a Šempeter pri Gorici: pittore dalle tematiche forti, cresciute a stretto contatto con l'arte del governo e con il potere - economico e allo stesso tempo mediatico, delle immagini - i cui lavori occuperanno gli spazi espositivi di AplusA con una personale di prossima apertura. Velišček, operativo tra Venezia e Gorizia, si avvicina infatti alle analisi sociologiche di



Slavoj Žižek, rivendicando una stretta politicità della pittura. Con modalità che ricordano l'espressionismo, carica attentamente la tela e il volto dei suoi personaggi di colore e veleno, fino a presentare concretamente la fisicità dei visi e dei corpi: da Beuys ad Assange, Manning, Snowden, Putin e Berlusconi, fino al giovane saggista italiano Fusaro. Attraverso il lento processo di stratificazione dei colori a olio, l'artista trasforma la materia pittorica in scultura: carne congelata e sospesa tra lo sfondo nero e la superficie di un vetro - a volte addirittura doppio e intagliato dall'artista - e, nella profondità della cornice, strutture metalliche, simili a supporti ortopedici a sorreggere una figura umana intrisa di solitudine.